

L'incantesimo del drago

Era di nuovo sopraggiunto gennaio e quell'inverno si presentava con una veste davvero anomala per le pochissime precipitazioni. Solo sulle cime più alte un po' di neve, che assomigliava a zucchero a velo, scintillava sotto i deboli raggi del sole. La natura aveva i colori del giallo e del verde sbiadito e tutto era arido. Non sembrava certamente di trovarsi ad oltre millequattrocento metri di altezza sulle Dolomiti, in pieno inverno e a pochi passi dalla Marmolada, la regina delle nevi.

Quel giorno nel paesino di Mazzin tirava un vento forte, il cielo brulicava di cornacchie ombrose e tutto sembrava avvolto da un'aura di mistero.

In verità in quel luogo l'arcano c'era eccome, ma in pochi lo conoscevano. Bisogna sapere che in una zona poco sopra il paese, al di sotto della montagna Valon de Antermoa, a ovest di Sas de Dona e a nord di Lastees de Antermoa, vi era un lago. Un bellissimo lago. Aveva dei colori unici al mondo che andavano dal rosa chiaro al celestino, dal blu acceso al rosso scarlatto. Assomigliava ad una pietra preziosa. Era il Lago di Antermoa. Questa meraviglia spiccava fra le rocce in modo straordinario anche perché era circondata tutto attorno da pietre e massi di un colore chiaro, quasi bianco. Era tutto talmente luminoso che quando si giungeva in quel luogo sembrava davvero di essere su di un altro pianeta. Era come se la roccia fosse stata rivestita di raggi di luna.

Lassù, si raccontava che un tempo vi fosse un castello. Un castello davvero maestoso con torri altissime e molto strano. Così perlomeno si diceva. C'era infatti chi raccontava di averlo visto e altri invece che insistevano nel dire che era solo una leggenda. Poggiava sulla cima più alta della montagna più elevata della zona tant'è che si era guadagnata il nome di Torre del Lago, ma la sola cosa veramente certa era la cima. Esisteva realmente ed era altissima, ma quando il cielo era coperto di nuvole, era molto probabile che non si riuscisse a vederla.

La verità è che il vero mistero era nascosto nel castello. Alcuni

dicevano che ci visse un principe, altri uno stregone, uno di quelli buoni. La leggenda veniva alimentata da un fatto singolare: due volte all'anno, quando in paese c'era la fiera - evento molto atteso perché era l'occasione che tutti attendevano per poter scambiare i prodotti della terra, comperare e vendere bestiame e conoscere e vedere tanta gente - arrivava sempre anche un bel forestiero. Erano oramai diversi anni che il giovane si presentava puntuale. Vestiva sempre da pastore e aveva un'aria molto singolare. Certo non poteva non essere notato. Si comportava come un gentiluomo e sorrideva a tutti. Comperava poi sempre le stesse cose: alcuni capi di bestiame e della farina di segale. Poi, da solo, come era apparso, spariva. Così, c'era chi sosteneva che fosse il principe di Antermoa.

Quel giorno era domenica. Dona, una ragazzina che abitava con la zia nell'ultima casa in cima al paese al limitare del bosco, aveva avuto l'idea di andare a fare un giretto sulle montagne sopra casa fino al lago di Antermoa. Suo nonno le aveva descritto un sacco di volte le bellezze di quel luogo e del lago. Avrebbe voluto aspettare l'estate, ma era stufo di stare a casa a imparare a ricamare. In paese non c'era neve. Non poteva andare con lo slittino, non poteva giocare a palle di neve con gli amici, niente. Così disse alla zia che sarebbe andata a farsi una passeggiata nel bosco lì vicino e, dopo aver promesso che sarebbe rincasata presto, si avviò.

Mamma mia quanto era bello in mezzo al bosco! Era strano, forse anche un po' triste vedere gli alberi nudi senza la neve che li ricopriva, ma per altri versi era davvero fantastico. Ci si poteva muovere a piedi ovunque liberamente. Non c'era di sicuro pericolo di scivolare. È bellissimo anche sciare e andare con lo slittino, però camminare ha sempre il suo fascino. Si può seguire il proprio passo, ci si può fermare ogni volta che si desidera, si ha il tempo di ascoltare tutto quanto succede attorno e vedere ogni cosa. Anche annusare il bosco è intrigante. Gli odori sono così diversi in ogni stagione, in base al tempo e al momento. D'estate poi, si può avvertire un soffio di vento dal

profumo di larice e poco dopo il profumo di rose selvatiche, oppure di negritelle o di pino bagnato di rugiada, così, pensando a queste cose, Dona arrivò ben presto al lago.

«Arcimbeccola che sudata», disse la ragazza facendo un bel respiro profondo. Era arrivata in cima. Aveva cercato di tenere un buon passo lungo tutto il sentiero ed era un po' affaticata. Desiderava vedere il lago, ma doveva fare presto. In inverno il sole tramonta prima e... che meraviglia! Il sole tenue di gennaio illuminava le rocce bianche che, specchiandosi nel lago, sembravano più rosee di come le aveva descritte il nonno. Era bellissimo. Si aveva davvero la sensazione che da un momento all'altro un essere magico potesse emergere dalle sue acque come in una fiaba. E così, non si sa come, Dona rimase lì un bel po' e non si accorse che il sole stava tramontando.

Quando si destò da quello stato di trance, si accorse di quanto fosse tardi e si intimorì. Come un flash le vennero alla mente le parole del nonno:

*«Canche tu tue sun lech de Antermoa
varda de no te sentar ju
che se no, no tu leve più sù.
So color e so odor
l'è strionà
e no tu pes saer
olache l te portarà».*

*"Quando arrivi al lago di Antermoa
stai bene attenta a non adagiarti,
altrimenti non saprai più alzarti.
Il suo colore e il suo odore
da incantesimo sono colpiti
e così ti ammalerà
e non saprai dove ti condurrà."*

Aveva dimenticato quelle parole e come una tonta si era seduta. E adesso? Oramai il sole stava tramontando. «Calma, devo stare calma», ripeté a se stessa. «Nonno, aiutami tu» e in quell'istante le venne l'istinto di avvicinarsi a un grande larice. Raccolse

degli aghi e delle foglie secche che erano a terra, cercò di fare una sorta di giaciglio e vi si rannicchiò cercando di stringersi più che poteva. Era l'unica cosa che le era venuta in mente di fare per scaldarsi e passare la notte.

Sarebbe stata capace di sopravvivere? Si era vestita bene, ma non era preparata a dormire all'aperto, a quasi duemilacinquecento metri di altezza, a gennaio. Chissà quanto era preoccupata la zia. Era lì tutta stretta in se stessa e nei suoi pensieri quando d'un tratto le parve di udire delle voci. Che spavento! Non sapeva se gioirne o meno. Sua zia le raccontava spesso che il lago di Antermoa era un luogo di ritrovo delle streghe. Volavano fino a lassù per fare il bagno e per incontrare gli stregoni della valle. Quando lo desideravano, erano addirittura in grado di far scoppiare dei temporali così forti da danneggiare tutti i campi e le coltivazioni. Infatti, quando la gente sentiva dei tuoni provenienti dalla zona di Antermoa, il sagrestano filava subito in chiesa, si attaccava alla fune della campana principale, la cosiddetta *grana*, "grande", e si metteva a suonare a più non posso. Era l'unica soluzione affinché le streghe interrompessero l'incantesimo. In quel modo il temporale rimaneva localizzato in montagna e in valle tutti tiravano un respiro di sollievo.

Ora capite perché Dona era così spaventata? Non c'era da scherzare con le streghe. Così tese bene le orecchie e sentì:

[...]